

A stylized, high-contrast illustration of a couple embracing. The woman, on the left, has long dark hair and is wearing a red top. The man, on the right, is wearing a dark shirt. Their forms are rendered in solid black and white against a vibrant red background. The woman's hand is visible, resting on the man's chest.

**ALESSIA  
SECCIA**

UN GRANDE  
SUCCESSO SU  
**WATTPAD**

**SOLO  
UN BACIO**

Rizzoli

ALESSIA SECCIA

**SOLO  
UN BACIO**

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione  
parziale o totale e in qualsiasi forma.

ISBN 978-88-17-18040-5

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: maggio 2023

Realizzazione editoriale: Librofficina

## PROLOGO

Sono Cloe. Senza H. Sbagliano sempre tutti.

Non lasciatevi ingannare dal nome particolare. Colpa di mia madre. Ha sempre pensato che un nome originale avrebbe reso sua figlia speciale.

Ma si sbagliava.

Io non sono affatto speciale e forse non voglio neppure esserlo. Sono assolutamente e tristemente banale.

Magari vi aspettavate la storia di una ragazza superintrigante, bellissima e circondata di amici o forse quella di una bruttina e sfigatella che poi diventa una figa da paura e incontra l'amore della sua vita.

Be', mi dispiace deludervi ma, se è così, potete anche smettere di leggere questa storia.

Purtroppo, o per fortuna, sono una ragazza assolutamente comune e la mia vita lo è altrettanto.

Abito a Milano, anzi nella periferia di Milano, e ciò aggiunge ulteriore banalità alla mia esistenza.

Ah, vi avviso: sono esageratamente melodrammatica. Lo so e non posso farci niente.

Mia madre, oltre ad aver scovato il mio nome in qualche libro di greco che conservava dai tempi del liceo, è una donna particolarmente irritante. È una di quelle che la mattina, prima ancora della colazione, ti chiede se hai messo a lavare i calzini del giorno prima, se hai rifatto il letto e quali sono i tuoi programmi della giornata. Il tutto mentre tu cerchi ancora disperatamente di collegare il cervello al resto del corpo. In una parola, appunto, irritante.

Ho una sorella più piccola, si chiama Vera.

Ma non lasciatevi ingannare: per un bizzarro scherzo del destino credo che mia sorella sia una delle bugiarde più esperte che io abbia mai conosciuto.

È un vero impiastro, un piccolo tsunami che si è abbattuto sulla nostra famiglia sette anni fa, riportando quella gioia che forse mancava da tanto, troppo tempo...

Ma ciò non toglie che Vera abbia decisamente sconvolto la vita di tutti!

Quella di mia madre in particolare. Adesso, per esempio, è seduta al tavolo della cucina e sta contrattando con mia sorella i compiti delle vacanze in cambio di un gelato prima di pranzo: follia!

E poi c'è mio padre, impiegato all'ATM. Suona molto pomposo, vero? Come fosse un reparto speciale della NASA. E invece ATM sta per Azienda Trasporti Milanese. Ovvero, millecinquecento euro al mese e il panettone di auguri a Natale.

Non voglio certo lamentarmi: la mia famiglia vive dignitosamente e quello stipendio permette sia a me sia a mia sorella di studiare.

Ho finito il liceo da due settimane e sono già iscritta a una delle "università più prestigiose di Milano", come ripete sempre mia madre per vantarsi con quelle bisbetiche delle sue amiche. In realtà sa benissimo che noi pagheremo solo un quarto della retta annuale grazie alle varie borse di studio e agevolazioni fiscali. Però in fondo la capisco: sono delle vere pettegole e fa bene a tappare loro la bocca ogni tanto.

Per fortuna, l'università è ancora piuttosto lontana, per la precisione due mesi e quattordici giorni di cazzeggio totale. Niente male, eh?

Soprattutto visto che trascorrerò queste meravigliose e lunghissime vacanze nel posto più figo di tutta l'America: California sto arrivando!

*Seeeh, magari!*

Ed ecco che vi presento la mia indisponente, arrogante e strafottente coscienza, l'unica che riesce a essere più irritante di mia madre. Il che, vi assicuro, è molto grave.

*Cloe, tesoro, non pensi che sia ora di smetterla di raccontare minchiate ai lettori?*

Okay, ho mentito. Lo ammetto.

Non trascorrerò le vacanze in un fantastico resort californiano, ma in uno splendido bilocale in Liguria.

Fantastico, no?

Mia madre ha prenotato sin dal luglio dell'anno scorso il nostro solito appartamento in un minuscolo borgo ligure. Talmente minuscolo che non lo conosce nessuno. Tranne noi, ovviamente.

Il paesino in sé sarebbe anche carino se vi piace andare a dormire alle otto di sera e socializzare solo con ultrasessantenni. Eppure mia madre, puntualmente, ogni singolo anno lo prenota, eccitata come se fosse la prima volta.

A me, invece, viene un po' da piangere. Insomma, ho appena finito il liceo, ho diciannove anni e la prospettiva di vacanza più triste che si possa immaginare.

Ecco qui la mia incredibile vita riassunta in 666 parole! Ho il sospetto che anche Word si diverta a prendermi per il culo...

Sono praticamente certa di non avervi tanto entusiasmato con il racconto della mia vita, ma in fondo pensate che sono io quella che ha delle lunghissime vacanze degne di un film horror che l'aspettano!

Qualcuno per caso vuole ospitarmi a casa sua? Non sporco, non consumo molto e occupo poco spazio.

Ah, cucino torte da urlo.

## CAPITOLO 1

«Hai preso i jeans lunghi? E gli stivaletti? No? E se piove come fai? Non si sa mai, io direi di portare anche gli stivaletti. Poi la giacca a vento mettila nella cerniera di sopra, così non occupa spazio, ma devi assolutamente portarla, sai il vento lì è molto forte e poi rischi un gran mal di gola...»

«Mamma, smettila! Non sto andando sull'Everest! La giacca a vento in Emilia-Romagna? Scherzi, vero?»

«Ma tesoro, la zia ha detto...»

«Mamma, ti prego, starò via due mesi, se mi serve qualcosa me lo comprerò, te lo assicuro. Ma non posso portarmi tutta la casa. Sono a trecento chilometri da qui, non dall'altra parte del mondo, capisci?»

«D'accordo, tesoro. È solo che mi preoccupo per te perché...»

«Lo so, lo so: è la prima volta che vado in vacanza da sola.»

«Vorrei solo assicurarmi che...»

«Mamma, starò bene, stai tranquilla, okay?»

Il suo sguardo non promette niente di buono, non credo molli la presa tanto facilmente, ma sembra almeno più calma di prima.

Ma facciamo un passo indietro.

Pochi giorni fa, quella santa donna di zia Anna ha chiamato mia madre in preda all'euforia, pronunciando quella che alle mie orecchie era suonata come la liberazione da una prigionia a cui ero, fino a quel momento, inevitabilmente destinata: «Perché non fai venire la piccola Cleo da noi quest'anno per le vacanze?».

A parte il fatto che è da quando sono nata che sbaglia il mio nome, in quel momento ho sentito di amarla tantissimo!

Mia madre all'inizio era stata irremovibile: «Assolutamente no! Cloe passerà le vacanze con la sua famiglia».

Ci erano volute circa due ore per farla cedere e convincerla a mandarmi da loro per un mese intero. Dopo un'altra mezz'ora, probabilmente sfinita dalla parlantina di zia Anna, mia madre aveva capitolato su tutta la linea: avrei passato in Emilia-Romagna tutta l'estate!

La sua decisione mi aveva letteralmente lasciata a bocca aperta. Dire che mia madre è una persona apprensiva, credetemi, è usare un eufemismo. Pensate che l'ultima volta che ho partecipato a una gita scolastica è stata a un passo dal comprarmi un giubbotto antiproiettile.

Prima non era così tanto protettiva ma, negli ultimi anni le sue manie di controllo hanno raggiunto decisamente un livello pro. Lo so io, e lo sa anche lei: questa vacanza concessami è il chiaro indizio che si sta sforzando di lasciarmi andare, di farmi uscire dalla campana di vetro sotto la quale ho vissuto per tanto tempo. Non sarà affatto facile ma vi assicuro che apprezzo che ci stia provando!

Chiaramente zia Anna ha dovuto discutere con lei di ogni più piccolo dettaglio riguardo alla mia permanenza da loro e mio padre era stato convocato ufficialmente in una di quelle che io e mia sorella chiamiamo "riunioni di ufficio": in realtà si tratta di un dialogo a senso unico, in cui mia madre parla e mio padre annuisce. Credo che ormai abbia sviluppato una specie di superpotere: sa esattamente quando muovere il capo su e giù per assecondare i discorsi infiniti di mia madre.

Avevo origliato quasi tutta la conversazione: mamma aveva esposto minuziosamente a mio padre i motivi per cui avrebbe dovuto concedermi di andare in vacanza da zia Anna e zio Tom. Aveva detto qualcosa del tipo: «In fondo, tesoro, credo che se lo meriti di andare in vacanza con sua cugina, è uscita con ottimi voti e dovrà pure svagarsi un po'». Chiaramente stava cercando di convincere se stessa piuttosto che mio padre, che, a dirla tutta, mi sembrava piuttosto indifferente alla cosa.

«Cazzo, lo avevo detto io che c'era troppa roba» dico sedendomi letteralmente sopra la valigia per chiuderla.

Tutta colpa dei quindici maglioni di lana che mia madre mi ha costretta a portare. A cosa diavolo serviranno mai i maglioni in pieno luglio al mare? Roba da matti.

«Cloe, ti ho messo un panino con prosciutto e mozzarella...»



mi dice mia madre, investendomi letteralmente con un fiume di parole, «una vaschetta di pasta fredda e la torta di mele di nonna Lisa, però se avrai fame puoi sempre chiedere alla zia di prepararti qualcosa non appena arrivi» continua lei, seguendomi in soggiorno dopo che sono riuscita a chiudere quel maledetto trolley.

«Cercherò di non morire di fame, mamma, ma non so se ce la farò.» Mi giro spazientita.

Lei mi guarda offesa e io le sorrido, forse ho esagerato con le parole.

*Sei un'ingrata!*

Ma dai, Lucy (è così che chiamo la mia coscienza e, se ve lo state chiedendo, Lucy non è il femminile di Lucifero), non sto mica andando in un posto dimenticato da Dio e dagli uomini! A che mi serve tutto quel cibo?!

*Sì, forse ha esagerato un po', lo ammetto...*

Un po'? Ho un intero frigorifero in borsa!

«Su, Cloe, muoviti, altrimenti perderai il treno.»

«Mamma, ma mancano quattro ore alla partenza!»

«Meglio essere in anticipo che in ritardo, tesoro.»

È una guerra persa, tanto che non ho nemmeno la forza di ribattere.

Mi limito ad annuire, forse contagiata dall'abitudine di papà, e la asseondo dirigendomi alla porta.

Usciamo tutti insieme, perché ovviamente l'intera famiglia deve darmi il triste addio in stazione. Anzi è già tanto che non siano stati invitati i prozii e i cugini di secondo grado.

Che cosa ridicola.

Il sole è già accecante e il rumore del pietrisco che scricchiola sotto le ruote del mio trolley è l'unico suono che spezza il silenzio tombale con cui ci avviamo alla macchina.

Oh, ma andiamo, non sto mica partendo per il fronte! Ammetto che il viaggio è stato organizzato in modo un po' repentino, a dire la verità da un giorno all'altro, ma credo che sia esagerata questa specie di marcia funebre.

Il silenzio assordante continua per tutto il viaggio. Vera gioca con il cellulare, mio padre è concentrato sulla guida e mia madre... Be', lei è semplicemente pietrificata sul sedile.

Schiaccio il naso contro il finestrino, perdendomi nell'osservare Milano la domenica mattina.

Ci sono poche macchine, anzi pochissime, probabilmente sono ancora tutti a dormire, dato che, per fortuna loro, non hanno una madre che li fa alzare alle cinque del mattino per non perdere il treno delle due del pomeriggio.

Non riesco ancora a credere che trascorrerò le vacanze in un posto diverso dal solito paesino in Liguria.

Intendiamoci, la Liguria è fantastica, il mare, gli scorci, il cibo: è tutto fantastico. Ma voi capite che, dopo diciannove anni nello stesso posto, anche il più recidivo tra gli abitudinari sentirebbe il bisogno di cambiare! Per una volta, quella cosa chiamata fortuna, che sembrava essersi completamente scordata di me da qualche tempo a questa parte, ha deciso di strizzarmi l'occhio.

Da quello che ho capito io, zio Tom verrà a prendermi in stazione a Bologna con mia cugina Lara.

Già, ho una cugina e non è nemmeno troppo male, diciamo che la sopporto. Non ricordo mai quanti anni abbia esattamente, credo un paio più di me.

Non siamo amiche, ma non ci detestiamo nemmeno; siamo semplicemente... cugine. Ci vediamo una o due volte all'anno, a Pasqua o a qualche festa di compleanno, scambiamo quattro chiacchiere come se ci vedessimo ogni giorno e la cosa finisce lì.

Non ci sentiamo mai per telefono, non ci confidiamo pettegolezzi, non parliamo di ragazzi o dell'ultimo episodio di *The Vampire Diaries*, siamo legate unicamente dal fatto che le nostre madri sono sorelle.

E tutto sarebbe sicuramente continuato così per sempre, se in questo momento non stessi andando nella sua casa al mare per le vacanze.

Avremmo cominciato a parlare di team Damon e team Stefan come due BFF? Alla sola idea mi scappa una risatina isterica.

Dopo circa venti minuti di viaggio e aver vinto tutti il gioco del silenzio, eccoci avanzare solennemente nella Stazione Centrale di Milano.

La scena vista da fuori è abbastanza ridicola: una ragazza con uno stupido trolley a fiori, seguita da sua madre che continua a blaterare di tutte le precauzioni necessarie, che in teoria sua figlia